

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

In questa
newsletter:

Pagina 2

Editoriale.

Pagina 3

Messaggio dell'arcivescovo:
le lacrime di Maria aprono
alla speranza

Pagina 4

Il cotone è segno della
protezione di Maria e
richiamo
alla responsabilità
personale

Pagina 5

La lacrimazione di
Siracusa: l'anniversario
che interroga

Pagina 6 - 7

Primo anniversario della
morte dell'arcivescovo
emerito Giuseppe Costanzo

Pagina 8

Messaggio di Mons.
Lomanto al mondo
della scuola.

73° Anniversario
della Lacrimazione
della Madonnina a Siracusa :



IL PIANTO DELLA MADRE

MARIA, DA PARTE SUA, CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE, MEDITANDOLE NEL SUO CUORE (LC. 2,18)

di Mons. Tito Marino

Ogni anno nella nostra diocesi le celebrazioni legate alla Madonna delle Lacrime (preparate e arricchite quest'anno dalle precedenti e concomitanti trasmissioni televisive) da una parte concludono un cammino pastorale dall'altra ne aprono uno nuovo. In questo dinamismo siamo aiutati dal segno delle lacrime; non c'è alcun dubbio che queste di primo acchito da tutti sono interpretate come segno di dolore, dolore che negli anni sempre più è stato interpretato come un segno di piena partecipazione della Madonna ai tanti guai e problemi che l'umanità vive nella storia quotidiana. Questa interpretazione, semplice ma significativa, già ci apre il cuore alla speranza: non siamo da soli nella sofferenza, ma abbiamo accanto a noi la presenza della Madre che con il suo pianto ci conforta e ci consola. Questa 'consolazione' non può però essere vissuta ed interpretata da 'bambini' depressi e sconsolati! Noi già ora siamo dei Figli di Dio adulti, che comprendono che a queste Lacrime deve essere data

una risposta! La speranza infatti non è una virtù della 'fuga' dagli impegni quotidiani, ma è una virtù che aprendoci al futuro ci spinge ad un impegno nel presente per viverlo bene e se necessario trasformarlo in modo che si cominci a far vedere la presenza del Regno di Dio. Penso che, perché questo avvenga, è bene avere sempre presente (... e meditare! come faceva Maria!) le parole di San Paolo: L'amore del Cristo infatti ci possiede... se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor.5,14.17). Paolo pone due condizioni che sono innanzitutto soggettive: ciascuno conosce e vive il suo personale legame con Gesù... ciascuno deve farlo emergere nel contesto in cui si trova. Le celebrazioni annuali in Santuario quindi devono essere una occasione per pregare e chiedere alla Madonna che ci aiuti a comprendere 'cosa e come' tradurre in pratica i suggerimenti e le indicazioni che riceviamo dallo Spirito Santo.



MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO LOMANTO PER L'ANNIVERSARIO DELLA LACRIMAZIONE: LE LACRIME DI MARIA APRONO ALLA SPERANZA

“Le Lacrime di Maria sono un appello urgente a riconoscere nell’altro un fratello, a scegliere ogni giorno la via della carità, l’unica strada capace di consolare il pianto del mondo umiliato da guerre che feriscono la dignità dell’umanità”. Conclude così l’arcivescovo di Siracusa, mons. Francesco Lomanto, il suo messaggio per il 73esimo anniversario della Lacrimazione della Madonna a Siracusa. Le celebrazioni si terranno dal 29 agosto al 1 settembre, nel ricordo dell’evento del 1953 quando da un quadretto in gesso sgorgarono lacrime umane.

«Il Pianto della Madre» è il tema dell’anniversario della Lacrimazione della Madonna, che trae spunto da un’espressione ricorrente nell’omelia di San Giovanni Paolo II in occasione della dedicazione del Santuario alla Madonna delle Lacrime (Siracusa, 6/11/1994).

“Le Lacrime testimoniano la presenza materna della Madre nelle vicende dei figli di Dio, lacrime che scorrono copiose davanti alle ferite del nostro tempo – scrive l’arcivescovo Lomanto –. Piange la Madre per un mondo lacerato da guerre fratricide che seminano distruzione e morte, dall’Europa al

Medio Oriente, dall’Africa fino alle tante regioni dimenticate semplicemente perché non fanno notizia. Piange la Madre per i popoli prostrati dalla guerra, per le famiglie e i popoli segnati dalla violenza, per le vite dei bambini spezzate dai conflitti, dalla solitudine e dall’incertezza del futuro. Le Lacrime di Maria parlano di un dolore profondo: il rifiuto dell’amore di Dio che si traduce in egoismo, indifferenza e perdita del senso dell’altro. Ci troviamo spesso disorientati, alla ricerca di un significato che spesso fatica ad emergere. Le Lacrime della Madonna portano il peso del dolore, ma aprono una luce di speranza. Sono un invito alla conversione del cuore, alla riscoperta della fraternità, alla costruzione di una pace vera che disarmi le contese e guardi alla riconciliazione nel rispetto e nel dialogo costruttivo. L’Anniversario della Lacrimazione della Madonna a Siracusa impone a tutti di non restare indifferenti e di metterci in ginocchio per invocare una pace «disarmata e disarmante» (Papa Leone XIV), per essere promotori di bene nelle nostre famiglie, nella società e tra i popoli”.



di Alessandro Recupero

“Accogliamo, meditiamo e approfondiamo i segni dell’amore di Dio per noi e compiamo i nostri atti di fede e di devozione – come l’uso del cotone per la guarigione fisica, morale e spirituale – e accompagniamoli con il nostro impegno di crescere nella santità di vita, che è l’unica ragione del nostro essere in questo mondo e l’unico scopo del nostro vivere la fede”. L’arcivescovo di Siracusa e Custode delle Lacrime della Madonnina, mons. Francesco Lomanto, ha presieduto le due celebrazioni eucaristiche con il Rito della Benedizione del Cotone nel Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa. Una messa che apre i festeggiamenti per il 73 anniversario della lacrimazione della Madonna a Siracusa (29 agosto - 1 settembre).

“Accogliamo la Parola di Gesù e rispondiamo personalmente a Dio con la nostra fede per unirci a Dio nel Cuore Immacolato di Maria e nell’amore per tutti i fratelli. La Vergine Maria, nostra Madre, che ci ha svelato la sua infinita tenerezza con l’inesauribile dono delle sue lacrime, ci sostenga nel cammino della fede e della vita per crescere in ogni cosa verso Dio” ha detto l’arcivescovo Lomanto che si è soffermato sul significato della benedizione. “Compriamo il gesto di poggiare il cotone sul cuore dell’effigie della Madonna, come avvenne sin dal primo giorno della lacrimazione, e di benedirlo, per unirci alla fede di Maria e invocare la sua materna protezione per noi suoi figli. L’effettivo contatto del cotone al nostro corpo esprime la nostra intenzione di affidarci

all’intercessione della Madonna nella certezza che «alle sue sante lacrime, Gesù nulla rifiuta». Tale segno di affidamento dovrà essere accompagnato da una sincera conversione di vita, da un autentico cammino di fede e da gesti concreti di carità verso il prossimo che ci fanno entrare nell’intimità dell’amore di Dio e ci aprono al dono della sua grazia”.

L’Arcivescovo ha evidenziato: “Il pianto rivela anche la verità profonda ed eterna. Piange chi ha incontrato la verità, l’ha accolta e la vive dentro di sé. Piange chi porta con sé la verità e vuole donarla per il bene dell’altro. Piange chi è mosso a consegnare la verità per far vivere gli altri nello splendore della vera luce. Con la sua rivelazione di Messia e Figlio di Dio, Gesù ci ha consegnato se stesso, per vivere in noi e camminare con noi. Con il suo pianto Maria ci ha affidato la verità dell’amore infinito di Dio, che è Cristo, che vuole vivere nel cuore di chi ama”. E quindi con il rito della benedizione del cotone “torniamo con la mente e il cuore all’evento della lacrimazione, per approfondire dentro di noi l’arcano linguaggio di quelle lacrime ed esprimere il nostro affidamento a Dio nel Cuore Immacolato di Maria”.

Ed infine rivolgendosi ai fedeli: “Portiamo con noi il cotone benedetto come segno della protezione di Maria e come richiamo alla responsabilità personale di sincera conversione di vita, di autentico cammino di fede e di esercizio concreto di carità verso il prossimo che ci rende vicini a Dio e ci apre al dono immenso della sua grazia”.



di Laura Valvo

C'è un anniversario che, a Siracusa, non appartiene soltanto al calendario della fede. E' una ricorrenza che attraversa la memoria collettiva, entra nelle case, nelle preghiere e nei racconti di generazioni che si sono succedute davanti a quell'immagine divenuta simbolo universale di speranza. E' l'anniversario della lacrimazione della Madonna, avvenuta il 29 agosto del 1953, un evento che ancora oggi interroga la coscienza della città. Quelle lacrime, per chi crede, sono state e continuano a essere un segno del cielo. Ma anche per chi si avvicina a questo evento con uno sguardo laico, resta il valore umano e spirituale di un'immagine che ha saputo parlare al dolore degli uomini. Una madre che piange è un'immagine universale, richiama la sofferenza, la fragilità, la richiesta di aiuto, ma anche la possibilità di non sentirsi soli nei momenti più difficili.

Dal 29 agosto al 1 settembre 1953 da un quadretto in gesso custodito in una umile casa di via Degli Orti, sgorgarono lacrime umane. A distanza di tanti anni, il rischio più grande sarebbe trasformare quell'evento in una semplice celebrazione rituale, perdendone il significato più profondo. Il miracolo della lacrimazione non dovrebbe essere soltanto ricordato: dovrebbe essere ascoltato. Perché quelle lacrime chiedono ancora oggi

alla città di guardare alle proprie ferite, alle solitudini, alle povertà, agli anziani dimenticati, ai giovani senza prospettive, a chi soffre e spesso non trova una mano capace di accoglierlo. Siracusa custodisce una responsabilità particolare. Ha ricevuto un messaggio che, al di là delle convinzioni personali, richiama alla cura dell'altro. E una città che si riconosce nella Madonna delle Lacrime non può limitarsi a celebrarla con le parole: deve provare a tradurre quelle parole in gesti concreti di solidarietà, attenzione e vicinanza. Il tempo è passato, ma il significato di quelle lacrime non si è consumato. «Anzi - dice Don Aurelio Russo, rettore del Santuario - forse oggi è ancora più necessario. In una società spesso attraversata dall'indifferenza, dalla solitudine e dalla ricerca frenetica di ciò che è materiale, una lacrima conserva una forza disarmante: ci ricorda che esiste un dolore che non può essere ignorato e una speranza che non può essere abbandonata». Per questo l'anniversario della lacrimazione non è soltanto una pagina della storia religiosa di Siracusa. È una pagina della sua identità. È memoria, fede, cultura e soprattutto umanità. E forse il modo più autentico per onorare quelle lacrime è fare in modo che, ancora oggi, nessuno debba piangere da solo.



Nel primo anniversario della morte dell'arcivescovo emerito Giuseppe Costanzo, la Chiesa di Siracusa si è riunita in Cattedrale insieme al suo pastore, S.E.R. Mons. Francesco Lomanto, per celebrare l'Eucaristia e custodire con gratitudine la sua eredità spirituale e pastorale. Radicati in Cristo, siamo chiamati a trasmettere la fede, a camminare nella santità e a costruire una Chiesa fondata sulla comunione, sulla corresponsabilità e sulla missione. La sua testimonianza continui a orientare il nostro cammino e ci renda segno di fraternità, riconciliazione e speranza.

Testo dell'omelia: carissimi sacerdoti, diaconi, seminaristi, parenti e fedeli tutti, ci siamo radunati insieme per celebrare l'eucaristia nel primo anniversario della morte di mons. Giuseppe Costanzo nella nostra cattedrale ove riposano le sue spoglie. Un cordiale saluto rivolgo ai presbiteri e laici provenienti dalla Diocesi di Acireale. Ci lasciamo illuminare dal messaggio della Parola di Dio e dagli insegnamenti che questa Parola ha suscitato attraverso il magistero episcopale di mons. Giuseppe Costanzo, mio predecessore dal 1989 al 2008, deceduto il 2 settembre dello scorso anno, come oggi, dopo i festeggiamenti della Madonna delle Lacrime. **1. Il messaggio della Parola di Dio:** la Parola di Dio, che abbiamo ascoltato, pone a centro della nostra attenzione l'esigenza della trasmissione della fede, con la consapevolezza dei predicatori di radicarsi in Cristo e con la missione di costruire la comunione nella Chiesa. La conclusione del brano evangelico ci indica l'imprescindibile compito dell'annuncio della parola e della trasmissione della fede a tutti: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città, per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea» (Lc 4,43-44). Oltre all'azione di soccorso alla vasta umanità sofferente, Gesù si sente mandato per tutti («anche alle altre città») e culminerà la sua missione nel mistero della sua pasqua a Gerusalemme e da qui ripartirà per diffondersi «in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), attraverso gli apostoli e discepoli. L'ultima espressione del brano della prima lettura, tratto dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, ci ricorda: «Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» (1Cor 3,9). San Paolo spiega che i predicatori non hanno l'iniziativa nell'opera della missione, ma sono solo intermediari di Dio, il quale realizza egli stesso l'opera sua (1Cor 3,7). Paolo e Apollo sono solo collaboratori di Dio, servitori della grazia, operai del Vangelo. Non sono i padroni della fede, ma lavorano insieme a Dio per diffondere il Vangelo, il messaggio di salvezza. Sono strumenti di Dio che operano per l'edificazione, la fecondazione e la maturazione spirituale della comunità. L'immagine del campo di Dio mostra la comunità come una pianta viva. C'è chi pianta il seme e chi lo coltiva, ma solo Dio dà la forza per farlo crescere. L'immagine dell'edificio di Dio indica che la comunità è una casa spirituale, un tempio santo. Paolo ha messo le fondamenta, che sono Gesù Cristo, e altri continuano a costruire sopra da operatori. Chi costruisce è il Signore: «Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori» (SL 126,1).

2. Il radicamento in Cristo: la trasmissione della fede e la costruzione della comunione ecclesiale. Il messaggio del radicamento in Cristo, per trasmettere la fede e per realizzare la comunione nella Chiesa, è la

scintilla ispiratrice del documento della CEI, «Radicati e costruiti in Cristo». Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, che si esprime così: «Come un radicamento profondo permette alla pianta di crescere rigogliosa e come fondamenta solide consentono a un edificio di innalzarsi, così la fede salda è la condizione di una vita cristiana viva. I cristiani, dunque, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. Essi possono prolungare la missione di Cristo nel mondo solo se sono costantemente ancorati a Lui, se partecipano della sua vita, se la fede non si riduce mai a formalità, ma è esistenza vissuta nella compagnia del Risorto e immersa nella sua vita». Su questi aspetti della vita cristiana, della trasmissione della fede e della comunione ecclesiale, mons. Costanzo ci ha invitati a riflettere per incarnare la fede come rapporto personale con Dio, per crescere nella santità di vita, e per dare la propria testimonianza, praticare la corresponsabilità, partecipare alla missione della Chiesa. Oggi, in questo primo anniversario della morte di mons. Costanzo, desidero richiamare questi insegnamenti di mons. Costanzo, che ci aiutano ad approfondire il significato teologico e pastorale del Sinodo della Chiesa universale e del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. 2.1. Il nostro rapporto personale con Dio e la comunione ecclesiale Mons. Costanzo poneva a centro della vita cristiana il rapporto personale con Dio e la comunione nella comunità ecclesiale. Affermava: «Il nostro rapporto con Dio deve mettere al centro della vita – personale ed ecclesiale – Gesù Cristo. È Lui, secondo i Vangeli che suscita fede, genera alla fede, educa alla fede, ovvero alla relazione personale con Dio, il Padre». «Lo Spirito Santo che ha sempre accompagnato Gesù in tutta la sua vita, ci orienta e ci spinge a seguire Cristo e ci guida alla comunione con il Padre. Il Dio in cui noi crediamo è il Dio trinitario. Pertanto la vita cristiana si delinea, fin dal battesimo, come orientamento al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo: ad Patrem, per Filium, in Spiritu Sancto. Criterio di verità della relazione con Cristo è l'interiorizzazione dello Spirito di Dio e di Cristo: «Chi non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9); «Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (Rm 8,14)». 2.2. La santità della vita è la piena realizzazione del Vangelo e forza viva della trasmissione della fede: il radicamento in Cristo genera la santità, che è la piena realizzazione del Vangelo. Mons. Costanzo ci ricorda che la vita cristiana è cammino verso la santità. Afferma: «Bisogna inoltre ravvivare costantemente la consapevolezza che la spiritualità supera l'atteggiamento moralista e minimalista; è tensione verso la perfezione della carità e la pienezza della vita cristiana; è cammino verso la santità, alla quale tutti i cristiani siamo chiamati (Cf. 1Pt 1,15ss)». In tal senso la santità costituisce la forza viva e operante che alimenta e trasmette la fede cristiana nel tempo. «In questo cammino verso la santità – che è una delle sfide di questo nostro tempo – noi siamo preceduti dalla testimonianza di tanti fratelli, antichi e recenti, di fama nazionale o soltanto locale, la cui santità è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa o vive solo nella memoria della gente. Nella pastorale occorre valorizzare questo patrimonio di santità che mostra la forza del Vangelo, la fecondità della grazia e la vitalità della Chiesa; occorre riproporlo come fonte di ispirazione a quanti, afferrati dallo Spirito, sono in cammino verso le vette».

2.3. La santità è vera partecipazione alla crescita della Chiesa, alla profonda corresponsabilità e alla reale missione evangelizzatrice: la santità è comunione di vita nell'amore, partecipazione alla crescita della Chiesa e della società, profezia di carità per il mondo.

«Per il mistero della comunione dei santi, la nostra povertà spirituale influisce negativamente sul Corpo Mistico di Cristo, la nostra mediocrità e le nostre brutture rendono più opaco e più pieno di rughe il volto della Chiesa. È anche una responsabilità sociale il non essere santi. Un'anima che si eleva – è stato detto – eleva il mondo intero».

Risale anche alla comunione con Dio, alla santità di vita, l'esercizio di una corresponsabilità dei fedeli: «“Tutti siamo responsabili di tutti” (Giovanni Paolo II, Enciclica Sollicitudo rei socialis, 30.12.1987, n. 38). Non possiamo vivere centrati su noi stessi, indifferenti e persino ostili agli altri. Siamo fatti per la comunione, non per l'isolamento; per la pienezza di vita, che è frutto di complementarietà e di collaborazione. Tutto questo ci chiede di essere impegnati nel sociale e nel politico, di essere vigilanti

di fronte ai problemi della vita, della salute e della moralità senza rinunce e senza deleghe, consapevoli dei diritti e delle responsabilità». Anche la chiamata a partecipare alla missione della Chiesa trova il suo fondamento in Cristo: «Senza lo Spirito Santo la missione si riduce a propaganda, la predicazione a indottrinamento, il dialogo a dialettica; con lo Spirito Santo la parola penetra nei cuori, i maestri sono resi testimoni, la Chiesa diventa Madre di nuovi figli, i credenti vengono trasformati in servitori della verità, artefici di unità, animati dall'amore».

Il magistero teologico, spirituale e pastorale di mons. Costanzo sulla fede, sulla santità, sulla comunione ecclesiale, sulla testimonianza di vita, sulla corresponsabilità e sulla missione, ci aiuti a ripercorrere il nostro cammino per cogliere in esso i segni della presenza dello Spirito che ci aprono all'avvenire ecclesiale consentendoci di approfondire le priorità del cammino sinodale, per essere fedeli a Dio, camminare in comunione con tutta la Chiesa ed essere «segno evangelico, profezia di fraternità, lievito di riconciliazione e scuola di umanità». Amen!



Messaggio al mondo della Scuola all'inizio dell'anno scolastico 2026-2027

Carissimi,

in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico desidero rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale augurio di un cammino proficuo, fecondo e responsabile, che abbia sempre nel bene il suo principale obiettivo: il bene della comunità scolastica, il bene dei singoli, il bene della società nel suo complesso. La scuola, fra le varie comunità educative, costituisce un luogo essenziale per la crescita integrale della persona e per la formazione delle nuove generazioni al sapere, alla libertà, alla responsabilità e al bene comune. È il sapere che genera libertà perché fa comprendere, nella scoperta della verità, cosa realmente volere. Di questa volontà informata dalla verità dobbiamo usare con quella responsabilità alla quale chiama l'esercizio della libertà. La vera cultura, infatti, è perenne tensione verso la verità. Scriveva san Giovanni Paolo II: «Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono» (*Fides et Ratio*, 90).

Al personale docente e non docente rivolgo il mio apprezzamento per l'impegno quotidiano a favore degli studenti e per la testimonianza di dedizione, professionalità e cura educativa.

Alle studentesse e agli studenti rivolgo l'invito a vivere questo tempo come occasione preziosa di crescita umana, culturale e spirituale, coltivando il desiderio di conoscere, il rispetto reciproco e la disponibilità al dialogo.

In un contesto segnato da profonde trasformazioni sociali e culturali, di tensioni collettive e individuali che sfociano nella violenza, di guerre che scoppiano nei nostri cuori prima che fra i popoli, si avverte con urgenza la necessità di rinnovare l'alleanza educativa tra scuola, famiglie, istituzioni, Chiesa e territorio, affinché ogni giovane sia accompagnato alla vita, maturando l'amore per la comunità, contesto in cui l'io si scopre nel volto dell'altro.

Papa Leone XIV, nella Lettera Enciclica *Magnifica humanitas* ci ha messo in guardia dal pericolo di una società nella quale le relazioni digitali, gli algoritmi e gli ambienti virtuali rischiano di prendere il posto dell'incontro umano concreto. La scuola rappresenta una occasione preziosa di sviluppo attraverso relazioni autentiche, personali e comunitarie. Non vi è, infatti, simulazione digitale che possa sostituire l'esperienza reale dell'incontro con gli altri e che possa farci sperimentare la magnifica umanità di cui il Creatore ci ha dotati, con quei limiti che sono la porta per farci comprendere la nostra verità più profonda e che, se vissuti nella relazione con l'altro, ci dischiudono orizzonti straordinari.

Affido al Signore il nuovo anno scolastico e invoco su tutti voi la Sua benedizione, con l'augurio che la scuola sia sempre più luogo di incontro, di crescita e di speranza.

Mons. Francesco Lomanto